

il premio

LA MATITA ROSSA E BLU

Serve un giornalismo più anticonformista

REGGIO CALABRIA Dalla quinta edizione dell'ormai classico appuntamento con il premio "La matita rossa e blu" della Fondazione Falcomatà è emersa l'esigenza di esercitare un giornalismo più coraggioso e anticonformista. Questo tema ha rappresentato l'ossatura del confronto di venerdì sera sul palco del circolo del Bridge a Reggio Calabria tra i giornalisti premiati, a cui non sono mancati gli argomenti e gli spunti per dibattere sullo stato di salute della professione. I riconoscimenti, quest'anno, sono stati attribuiti a Marino Sinibaldi per la sezione radio e televisione e a Gianfranco Turano per il web oltre al premio speciale ad Amedeo Ricucci, ad Adele Cambria alla carriera (vivace il racconto delle sue esperienze) e, per la sezione giovani in sinergia con Repubblica.it, alla studentessa Elettra Papaccio del liceo classico "Gramsci" di Olbia. Durante la discussione è stato Attilio Bolzoni di Repubblica a focalizzare l'attenzione sul punto dominante affermando che «il problema dei giornalisti italiani è quello di essere eccessivamente ubbidienti rispetto al potere. La stampa di casa nostra è troppo conformista e quando vai fuori dalle righe ti isolano». A questo si aggiunge un ulteriore input per riflettere: «Quando parli di mafia devi stare attento. La politica per la mafia è come l'acqua per i pesci e quando si dice questo, fare giornalismo diventa difficile». Secondo Sinibaldi «il giornalismo è sempre stato servile ma oggi esiste una maggiore pluralità dei mezzi di comunicazione. Il vero problema è coniugare quantità e qualità». Ma que-

Non sono mancati gli argomenti e gli spunti sullo stato di salute della professione all'appuntamento promosso dalla Fondazione Falcomatà

sto non è stato l'unico problema del giornalismo nazionale affrontato nella serata. Si è anche data notevole importanza alla competenza, alla tecnologia multimediale e al ruolo dell'inviato, soprattutto sul luogo di guerra. Nessuno meglio di Ricucci ha potuto approfondire quest'ultimo aspetto raccontando quanto vissuto in Siria: «Oggi ci sono condizioni che consentono agli editori di risparmiare in modo ignominioso perché non si rendono conto dell'importanza di avere l'inviato sul posto. Per capire e raccontare i fatti bisogna stare dove si svolgono. Il giornalista deve offrire trasparenza e oggi è sempre più slegato dalla vita reale. La domanda che ciascuno di noi deve porsi quando scrive un pezzo è: a che serve?». «La competenza - ha poi ricordato Turano - è il valore aggiunto di questo mestiere, cioè la capacità di tradurre ciò che gli altri non vedono. Nella nostra professione c'è una quota di embedded colossale e questo fa venire meno alla regola fondamentale: osservare con i propri occhi». Fondamentale è lo sviluppo del giornalismo lungo la scia dei nuovi strumenti multimediali ma con prudenza. E Turano, in questo contesto, ha scagliato una freccia a Grillo: «Ha costruito la sua carriera mettendo le nostre inchieste sui suoi siti e trasformando chi ha creato questo mestiere in un obiettivo polemico». A ritornare sul valore della tecnologia ci ha pensato Bolzoni: «Si tratta di una grande occasione» e Ricucci ha osservato: «La rete è anche piena di truffatori. Dietro un video c'è anche chi fa propaganda». Rosetta Neto Falcomatà, presidente della Fondazione, ha tirato le somme della serata. «La competenza del giornalista dev'essere al servizio di un'informazione veritiera, imparziale e completa».

Il palco del premio giornalistico che ha visto un vivace dibattito sulla professione giornalistica



Nelle foto alcuni dei giornalisti che sono stati premiati sul palco del Circolo del Bridge



Alessandro Crupi